

ti regaliamo **100€**
DI SCONTI



Cerca...



QUIMAMME NETWORK

NEWS GRAVIDANZA NEONATO FAMIGLIA VIDEO ABBONAMENTI BIMBINFIERA SHOP

Fai Scorta di Pannolini su Quimammeshop



QuiMamme > Attualità

Bullismo femminile, esiste, eccome. E ha caratteri propri

Lo chiarisce un saggio edito da FrancoAngeli e curato da Giuseppe Burgio. L'aggressività espressa dalle ragazze è più mediata e indiretta rispetto a quella maschile. Ma non meno dannosa per le vittime



Bullismo femminile, esiste e scava nel profondo delle vite delle ragazze. **Segnandole**, perché taglia più la lingua - e l'esclusione, e la gogna - che la spada. Ha caratteristiche precise, diverse dalla modalità maschile. Più indiretto, **relazionale**, rifugge dallo scontro fisico. Che, anzi, è controproducente per la giovane prevaricatrice, poiché le fa perdere *appeal* nel gruppo dei pari. Una definizione del fenomeno, molto poco indagato, viene tentata nel bel saggio "**Comprendere il bullismo femminile**" curato

ti consigliamo

Solo ciò che serve alla pelle più delicata. E nient'altro

scopri di più

speciali

- Ciuccio sterilizzato ovunque in tre minuti e con i raggi UV promoted by
- Il regalo per il neonato: rosa o celeste come tradizione vuole? promoted by
- Il bagnetto: un rito fondamentale per la stimolazione sensoriale del bambino promoted by

da **Giuseppe Burgio** (FrancoAngeli, 158 pagine, 19 euro). Un lavoro di frontiera, che adotta un taglio coraggioso. L'ipotesi di partenza, infatti, è che il bullismo femminile venga condizionato in primo luogo "dalle **relazioni** che le ragazze instaurano fra di loro", dunque dipenda assolutamente dal genere. E poi dall'apparato **simbolico** che la nostra società apparecchia per le donne. Ovvero da quell'insieme di aspettative, ruoli, azioni, comportamenti che ci attendiamo dalla ragazza "giusta".

Bullismo femminile, le caratteristiche

Ma di cosa parliamo quando parliamo di bullismo femminile? Il fenomeno, si diceva, "è perlopiù di tipo **indiretto** e relazionale", chiarisce Burgio. Lo dimostrano i comportamenti che lo caratterizzano. Fra questi, parlare della vittima in sua assenza, divulgare le sue confidenze, usare nomignoli per riferirsi a lei. E, ancora, "**escluderla dal gruppo**, lasciare bigliettini offensivi o inviarle sms anonimi, voltarle le spalle mentre si avvicina (impedendole così di accedere **al cerchio delle amiche**), rivolgerle sguardi malevoli, cambiare bruscamente argomento in sua presenza per non farla partecipare, usare **insulti o soprannomi** per umiliarla in pubblico, cercare di 'rubarle' amici o fidanzati, rimproverarla aspramente per colpe percepite". E così via. Le occasioni per **scatenare l'aggressione** possono essere le più varie, dalla competizione per l'aspetto fisico alla gelosia per i risultati scolastici. Ma non bastano a spiegare il fenomeno. Sono cioè il sintomo, non la causa. Che cosa c'è **alla base** del bullismo femminile, allora?

Alle radici dell'aggressività

Secondo Burgio, nella nostra società le ragazze vengono educate a essere dolci e accudenti. Dunque la loro aggressività tende a prendere altre strade, **più mediate e ambigue**. Non solo. Le modalità in cui esprimono l'amicizia maschi e femmine sono diverse. "I ragazzi formano gruppi piuttosto numerosi e dai confini laschi". Mentre le ragazze "formano raggruppamenti più stretti, o **cricche**, e spesso hanno un rapporto privilegiato, una 'migliore amica'. E vincoli di amicizia più stretti e importanti più facilmente tendono a generare **forme di aggressione** verso persone terze". Il fatto poi che le bambine vengono avviate ad attività fisico-sportive che non sviluppano particolarmente la **forza fisica** potrebbe spingerle "a utilizzare mezzi di aggressione indiretta", che sono tipiche del bullismo relazionale. Nel quale, continua Burgio, è fondamentale saper manovrare le relazioni interpersonali, sviluppando "sottili **abilità di manipolazione**".

Al centro della scena



Ecco perché le ragazze, che maturano prima dei ragazzi competenze sociali e

comunicative di buon livello, privilegiano questo tipo di aggressività. Le bulle infatti "non soffrono in genere dei **problemi di comportamento** che caratterizzano molti bambini aggressivi", afferma Burgio. Sono socialmente competenti. Tengono con disinvoltura il centro della scena. E utilizzano le loro armi "per accrescere il loro status fra le coetanee". Senza usare la violenza diretta, appunto. Anche perché non è considerata "**conforme** al genere di appartenenza". Questo aggettivo non è casuale. È chiaro infatti che, "se la posta in palio è la popolarità", il bullismo femminile ha una **strutturazione normativa** forte. Tende a perpetuare le **gerarchie interne** al gruppo, le regole sociali condivise. Determinando molto chiaramente "chi è *in* e chi è *out*". Nel mirino, quindi, finiscono facilmente "**le ragazze 'diverse'**". Per il colore della pelle, dal punto di vista cognitivo, per le caratteristiche del loro corpo, per l'abbigliamento usato, per il ceto di appartenenza". In altre parole, il bullismo femminile cresce intorno a un concetto di "**normalità**" – che nella realtà non esiste – in cui il modello di "femminilità corretta", assunto dalla famiglia e dalla società, diventa anche **l'unico accettabile**.

Clamoroso autogol

L'approdo di questa deriva è una dimensione di conservazione, conformismo, sessismo. Anzitutto, la creazione di una **gerarchia di valore** (le ragazze in gamba e le perdenti, le oneste e le "puttane"; il bullismo femminile non fa sconti lessicali) – che il gruppo dei pari oltretutto rafforza, determinando una devastante "ostilità orizzontale" nei confronti della vittima – provoca "una traumatica **perdita dell'autostima**" in chi si ritrova al centro del mirino. Ma, in assoluto, l'aspetto più grave e paradossale è che, facendo riferimento a modelli culturali mutuati dalla società, a norme sociali vetuste assunte in maniera acritica, il bullismo femminile esprime un copione "che replica e riproduce quelle stesse strutture di potere attraverso cui **le donne sono escluse o marginalizzate** nella società", sottolinea Giuseppe Burgio. La guerra di tutte contro tutte, o di molte contro poche, che genera "sospetto, competizione e invidia **funzionali**" (a ottenere popolarità, a rimorchiare ragazzi), conferma quindi la subordinazione ai modelli dominanti. Le bulle, insomma, finiscono per perpetuare inconsapevolmente **l'oppressione** millenaria del maschile sul femminile. E questo è un clamoroso autogol.

A proposito di ostilità

Stamani, 9 febbraio, l'associazione **Parole O_Stili** organizza all'Università Cattolica di Milano una giornata di formazione gratuita sul tema delle competenze digitali e dell'ostilità nei linguaggi. Titolo dell'incontro è "**Parole a scuola**", cui parteciperanno circa 2 mila docenti. A loro sarà distribuita una serie di **schede** didattiche per stimolare un uso più creativo e consapevole dei device. Che sono il pane quotidiano dei ragazzi. E, purtroppo, anche il terreno di caccia dei **cyberbulli**. Del resto, il problema è proprio il gap tecnologico che divide le ultime generazioni di nativi digitali dal resto del mondo, insegnanti compresi. Ma la scuola non può certo abdicare al suo ruolo educativo. I ragazzi vanno **formati** anche su questo tema. Da qui l'iniziativa alla Cattolica. Ulteriori info sul sito: www.paroleostili.com.

Fulvio Bertamini

..... Hits